

SUPPLEMENTI

Le donne storiche dell'arte  
tra tutela, ricerca  
e valorizzazione



IL CAPITALE CULTURALE  
*Studies on the Value of Cultural Heritage*



eum

*Rivista fondata da Massimo Montella*

## Il capitale culturale

*Studies on the Value of Cultural Heritage*

Supplementi n. 13, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN (print) 978-88-6056-831-1; ISBN (pdf) 978-88-6056-832-8

© 2015 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

*Direttore / Editor in chief* Pietro Petrarola

*Co-direttori / Co-editors* Tommy D. Andersson, Elio Borghonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

*Coordinatore editoriale / Editorial coordinator* Maria Teresa Gigliozzi

*Coordinatore tecnico / Managing coordinator* Pierluigi Feliciati

*Comitato editoriale / Editorial board* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

*Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage* Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

*Comitato scientifico / Scientific Committee* Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

*Web* <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: [icc@unimc.it](mailto:icc@unimc.it)

*Editore / Publisher* eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, [info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

*Layout editor* Oltrepagina srl

*Progetto grafico / Graphics* +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS  
Rivista riconosciuta SCOPUS  
Rivista riconosciuta DOAJ  
Rivista indicizzata CUNSTA  
Rivista indicizzata SIMED  
Inclusa in ERIH-PLUS

# Esplorazioni in *terra incognita*: Harriet Boyd Hawes archeologa a Creta

Ludovica Girau\*

## *Abstract*

Harriet Boyd Hawes (1871-1945) è stata un'archeologa, docente e infermiera di guerra originaria di Boston. È stata tra le principali protagoniste delle prime campagne di scavo a Creta grazie alla scoperta dell'insediamento minoico di Gournia nel 1901. A partire dagli anni '90 del Novecento diversi studi, in ambito soprattutto statunitense, ne hanno reso noto l'importante contributo scientifico, nonché il radicale impatto per la storia delle donne in archeologia. In Italia, ad oggi, non figurano contributi scientifici su Harriet Boyd Hawes. Il presente lavoro, attraverso lo studio di materiale prodotto dall'archeologa e sull'archeologa, si concentra sulla scoperta di Gournia, ponendo l'accento sul contesto storico professionale, non sempre favorevole alle donne, entro cui operarono le pioniere dell'archeologia e sui principali elementi di innovazione della maggiore pubblicazione di Boyd Hawes. La sua biografia risulta inoltre esemplificativa del limite insito nella ricerca di perfetti modelli di ruolo nella ricerca storiografica sulle donne.

Ludovica Girau, Laureanda magistrale in Storia dell'arte, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Lettere e filosofia, via Giovanni Ambrogio De Predis 4, 20155 Milano, e-mail: ludovicagirau@gmail.com.

Ringrazio le professoresse Patrizia Dragoni ed Eliana Carrara per avermi concesso questa preziosa occasione e la professoressa Claudia Lambrugo per avermi introdotta al mondo della storia delle donne in archeologia.

Born in Boston, Harriet Boyd Hawes (1871-1955) was an archaeologist, lecturer, and army nurse. Following her discovery of the Minoan settlement of Gournia in 1901, she became one of the leading figures of the initial excavation campaigns in Crete. Since the 1990s several American studies have raised interest in her life, her major scientific contributions and the revolutionary implications of her actions on the history of women in archaeology. To this day, scientific contributions concerning Harriet Boyd Hawes don't exist in Italy. This essay focuses on the discovery of Gournia, by examining materials created by and about the archaeologist, and on the historical and professional context in which the pioneers of archaeology worked, a background which was not always favourable to women. The essay also emphasizes the innovative elements contained within her major publication and highlights how her life story is an example of the inherent constraints in the search to find perfect role models in historiographic research on women.

Intorno alla metà del XIX secolo importanti trasformazioni cominciarono a influenzare la vita di un numero crescente di donne di estrazione medio-alta in buona parte dell'Europa e degli Stati Uniti. Le tradizionali strutture sociali basate sul lavoro domestico femminile furono messe in discussione dai processi di industrializzazione e urbanizzazione. Entro questo panorama dinamico e destabilizzante, l'istruzione delle donne venne vista come il mezzo attraverso cui renderle migliori madri e mogli, ma molte riuscirono a svincolarsi da questa logica, iniziando a cercare nuove opportunità per ampliare i propri orizzonti personali. Un altro aspetto fondamentale di questi cambiamenti fu la trasformazione della mobilità femminile, conseguente alla rivoluzione industriale. Nelle famiglie benestanti viaggiare era considerato una parte conclusiva importante dell'educazione di una ragazza, permettendole di conoscersi e conoscere il mondo al di fuori del limitato universo domestico che le sarebbe stato poi riservato: le spedizioni archeologiche costituivano una delle declinazioni di questo tipo di esplorazioni<sup>1</sup>.

L'archeologia andava definendosi a livello istituzionale attraverso le prime cattedre universitarie in Europa e i primi musei specializzati nel corso del XIX secolo<sup>2</sup>. Le prime archeologhe furono spesso prive di formazione accademica o professionale, ma spiccarono per intraprendenza e capacità d'innovazione, contribuendo a gettare le basi della disciplina e ad ampliare il margine di possibilità professionali per le donne delle generazioni successive<sup>3</sup>. La prima generazione di pioniere, nel mondo occidentale, fu costituita da archeologhe nate tra la metà dell'Ottocento e il 1890, subendo il profondo ascendente dell'età vittoriana (1837-1901)<sup>4</sup>. Una seconda generazione di pioniere fu costituita, in-

<sup>1</sup> Picazo 1998, p. 200 e s.

<sup>2</sup> Díaz-Andreu, Stig Sørensen 1998, p. 11.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Cool Root 2006, p. 1.

vece, da archeologhe nate tra il 1890 e il 1910<sup>5</sup>. Il regno della regina Vittoria si configurò come un periodo infelice sotto il profilo sociale, la cui influenza interessò non solo l'Inghilterra, ma si estese a Francia e Nord America. Le opportunità per le donne restarono esigue, spesso lavorarono per contribuire al reddito familiare ed il loro impiego si limitò al settore tessile o a servizi domestici<sup>6</sup>. La medicina e le scienze del tempo alimentavano credenze che descrivevano la donna come biologicamente debole nel corpo e nella mente, bisognosa di protezione maschile, incline all'amore esclusivo per la casa ed i figli, ragionevole solo se in grado di sottostare ai suoi obblighi coniugali, senza chiedere di più, e incapace di competere per intelletto, pena il fallimento certo, con gli uomini<sup>7</sup>.

Pioniera della prima generazione di archeologhe e protagonista imprescindibile delle prime campagne di scavo a Creta, Harriet Boyd Hawes, nata a Boston nel 1871 e morta a Washington nel 1945, è stata un'archeologa, docente e infermiera di guerra. Figlia di un uomo d'affari di origini irlandesi e scozzesi, conseguì la laurea in studi classici presso lo Smith College nel 1892, entrando in contatto per la prima volta con l'archeologia attraverso una delle lezioni dell'egittologa inglese Amelia Edwards. Dopo aver ottenuto una serie di incarichi di insegnamento, alla morte del padre nell'aprile del 1896 decise di viaggiare in Europa, per poi scegliere di proseguire i suoi studi presso l'American School of Classical Studies di Atene a partire dall'ottobre dello stesso anno<sup>8</sup>. Grazie alle conoscenze nell'alta società ateniese, strette durante la tappa greca del suo viaggio, dall'inizio del soggiorno ad Atene fu coinvolta negli affari politici locali, prestando anche servizio come infermiera volontaria durante il conflitto greco-turco del 1897<sup>9</sup>. Di forti ideali cristiani, Boyd Hawes fece della passione politica e dell'impegno umanitario una costante: qualora vi fosse la possibilità di essere in prima linea come infermiera di guerra, fu sempre disposta a dare il suo contributo con totale abnegazione tralasciando gli studi, l'attività archeologica e i gli affetti<sup>10</sup>.

Le capacità che sviluppò in tali situazioni, imprevedibili e caotiche, giovarono alla sua successiva professione di archeologa perché si dimostrò poi, in egual modo, capace di organizzare meticolosamente il lavoro sul campo e di farsi rispettare dagli uomini, quest'ultimo aspetto non secondario per l'epoca<sup>11</sup>. In alcuni paesi, le prescrizioni sociali sulle attività delle donne negli ultimi decenni dell'Ottocento non ne rendevano possibile la partecipazione

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> Adams 2010, p. 5.

<sup>7</sup> Ivi, p. 6 e s.

<sup>8</sup> Fotou, Brown 2006, p. 199 e s.

<sup>9</sup> Picazo, 1998, p. 201 e s.

<sup>10</sup> Fotou, Brown 2006.

<sup>11</sup> Adams 2010, p. 121.

alle attività di scavo, così come nei principali istituti di ricerca, tra cui le scuole archeologiche straniere in Grecia, le studentesse non potevano nemmeno coabitare con gli studenti<sup>12</sup>. Il suo primo lavoro di ricerca, *Inscriptions from Eleusis Relating to Building*, le fece comprendere di non sentirsi adatta a un lavoro di studio teorico<sup>13</sup>. Durante il suo terzo anno accademico presso l'ASCOSA, 1899-1900, Boyd Hawes ottenne la borsa di studio commemorativa di Agnes Hoppin, fondata al fine di agevolare le donne nello studio dell'archeologia: il suo desiderio divenne quello di usufruirne per prendere parte ad una campagna di scavo<sup>14</sup>.

Boyd Hawes incontrò tuttavia la ferma opposizione dell'allora direttore della scuola, Rufus Richardson, che non permetteva la presenza delle studentesse né durante le esplorazioni, né durante gli scavi<sup>15</sup>. Decisa a tutto, Boyd Hawes utilizzò i soldi della sua borsa di studio per recarsi a Creta nei primi mesi del 1900, dove con la fine dell'occupazione turca si erano create le prime opportunità per la ricerca archeologica<sup>16</sup>. Il programma di quell'anno presso l'ASCOSA comprese delle novità, ovvero delle lezioni di epigrafia tenute dal professor Herbert Weir Smyth, volte ad esplorare il legame tra la storia della scrittura primitiva in Grecia e la sua connessione con la scrittura lineare cretese. Fuori dalla scuola Boyd Hawes prese lezioni perfezionando la sua conoscenza del greco moderno, della civiltà greca antica e della vita greca moderna in generale<sup>17</sup>.

Perché proprio Creta? L'isola ebbe da sempre un grande ascendente sull'immaginario collettivo grazie alla sua storia, alla sua mitologia e alla sua morfologia, fatta di natura selvaggia e paesaggi diversi poggianti, idealmente, sullo stesso mare. Le prime scoperte riguardanti la cultura pre-ellenica dell'Egeo si accreditarono a Heinrich Schliemann e al suo lavoro condotto presso il sito di Troia, iniziato nel 1871, che portò poi a partire dal 1900 alle prime scoperte inerenti a Creta<sup>18</sup>. L'autonomia acquisita dall'isola nel dicembre del 1898, seguita sei mesi dopo dalla definizione dell'*Antiquities Law*, fu un momento cruciale per la storia degli scavi archeologici sull'isola<sup>19</sup>.

Prima del XX secolo l'isola fu *terra incognita* sotto il profilo archeologico a causa del clima politico ostile causato dal dominio turco. Inghilterra, Francia e Italia cercarono subito siti da scavare mentre l'ASCOSA in un primo momento non parve interessata a condurre progetti di scavo a Creta<sup>20</sup>.

<sup>12</sup> Picazo 1998, p. 202.

<sup>13</sup> Fotou, Brown 2006, p. 205.

<sup>14</sup> *Ibidem*; Picazo 1998, p. 202.

<sup>15</sup> Claassen 1994, p. 44.

<sup>16</sup> Picazo 1998, p. 202.

<sup>17</sup> Fotou, Brown 2006, p. 205 e s.

<sup>18</sup> Boyd Hawes, Hawes 1922, p. 2 e s.

<sup>19</sup> Fotou, Brown 2006, p. 206 e s.

<sup>20</sup> Boyd Hawes 1965, p. 95 e ss.

Boyd Hawes era pienamente consapevole di avere solo una formazione teorica e di quanto la sola padronanza della topografia dei siti noti non potesse bastarle per l'identificazione di una località da scavare. Secondo una lieta coincidenza, arrivarono nello stesso periodo ad Atene gli archeologi inglesi Arthur Evans e David Hogarth, diretti a Creta per iniziare degli scavi. Boyd Hawes vide nel loro supporto la possibilità di superare l'opposizione di Richardson, che fu infatti fondamentale per ottenere il consenso di quest'ultimo<sup>21</sup>. Boyd Hawes fu incoraggiata nella sua iniziativa da un ampio numero di persone, facendo affidamento anche sul supporto di un gruppo di studiose che costituirono una parte importante della sua squadra di lavoro, oltre ad essere coinvolte negli studi successivi agli scavi. Una di queste fu Jean Patten, una botanica originaria di Boston<sup>22</sup>.

Utilizzando tutte le connessioni che aveva, Boyd Hawes riuscì a ottenere i permessi necessari per scavare, sfruttando oltre alla sua borsa di studio un supporto economico fornito dall'Archaeological Institute of America<sup>23</sup>. L'indagine a dorso di mulo condotta da Harriet Boyd Hawes e Jean Patten nella primavera del 1900 ebbe come capolinea il piccolo villaggio di Kavousi, situato sulle colline sopra il Golfo di Mirabello nella parte a est di Creta. Il sito le era stato suggerito da Evans, a cui era stata mostrata in quella zona una tomba a tholos da contadini locali. Fu l'indagine delle studiose a corroborare l'ipotesi che quel sito fosse importante e l'archeologa ottenne il permesso di scavare in tre località distinte. Gli scavi durarono solo tre settimane, coinvolgendo quasi quaranta operai: la scoperta più spettacolare fu una tomba, non saccheggiata, dell'età del ferro<sup>24</sup>.

Boyd Hawes promosse le sue scoperte durante il meeting annuale nel dicembre del 1900 dell'Archaeological Institute of America e pubblicò i suoi scavi sull'*American Journal of Archaeology* del 1901; la conferenza attirò l'attenzione dei membri dell'*American Exploration Society*, con sede a Filadelfia: la società votò per finanziare ulteriori scavi dell'archeologa sull'isola<sup>25</sup>. Nel marzo 1901 l'archeologa ripartì per Creta, questa volta con l'ex compagna dello Smith Blanche Wheeler, con l'obiettivo di localizzare e scavare un sito dell'età del bronzo<sup>26</sup>.

Dopo diverse settimane di sopralluoghi fu condotta da un contadino e antiquario locale, George Perakis, in una località ricca di resti. Ottenuta l'approvazione da Filadelfia, iniziò a supervisionare un centinaio di operai in quello che sarebbe diventato lo scavo più importante della sua carriera, portando alla luce la città di Gournia<sup>27</sup>.

<sup>21</sup> Fotou, Brown 2006, p. 207 e s.

<sup>22</sup> Picazo 1998, p. 202.

<sup>23</sup> Adams 2010, p. 123.

<sup>24</sup> Claassen 1994, p. 45.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*; Adams 2010, p. 127.

The discovery of “Gournia”, as we may conveniently call the ancient city, was due entirely to empirical methods. [...] The Isthmus of Ierapetra is still a portage between Europe and Africa, and must have been used much more in days when mariners with frail crafts took great care to avoid such stormy waters as meet about the east end of Crete<sup>28</sup>.

Gournia è stata la prima città minoica mai scoperta, precedente come datazione ai siti di Cnosso e Festo<sup>29</sup>. La città fiorì nella prima età del bronzo, fino alla sua distruzione alla fine del tardo minoico IB. L'insediamento rinvenuto fu consistente: più di sessanta case realizzate in blocchi irregolari separati da vicoli lastricati, un piccolo palazzo e un santuario nel centro; la varietà di manufatti rinvenuti fornisce ancora oggi un incredibile quadro della vita quotidiana in una comunità dell'età del bronzo cretese<sup>30</sup>.

Boyd Hawes condusse tre campagne a Gournia, nel 1901, 1903 e 1904. Durante queste tre stagioni, l'archeologa scavò anche in altre località come Sphoungaras, Vassiliki e Pachyamnos. Tra le colleghe che vi lavorarono vi furono Adele Moffat, un'artista che illustrò poi le ceramiche trovate a Gournia, ed Edith Hall Dohan dall'ASCSA<sup>31</sup>. Riviste britanniche e americane già dopo la prima campagna di scavo riportarono la gloriosa scoperta di Gournia, contribuendo a suscitare l'interesse del pubblico. L'archeologa tenne conferenze presso vari rami dell'Archaeological Institute of America, ottenendo il dovuto riconoscimento come prima donna responsabile della direzione e della pubblicazione di uno scavo archeologico<sup>32</sup>.

Sarebbe inesatto affermare che sia stata Boyd Hawes la prima a condurre una spedizione archeologica, in quanto preceduta, ad esempio, dall'inglese Gertrude Bell. Tuttavia, l'archeologa americana è stata la prima a condurre uno scavo di vasta scala da sola, senza un coniuge archeologo o un team di lavoro che avesse dell'effettiva esperienza pregressa<sup>33</sup>.

I risultati ottenuti da Boyd Hawes con il passare del tempo furono invisibilizzati e la stessa archeologa avrebbe poi riflettuto sulla facilità con cui i contributi femminili fossero attribuiti a uomini o, più semplicemente, dimenticati. Il collega Richard Berry Seager, chiamato dall'archeologa per collaborare durante gli scavi, fu infatti accreditato in pubblicazioni successive a Gournia come il fautore della scoperta, o venne affermato che il ritrovamento di Gournia fosse stato di Seager e Boyd Hawes insieme<sup>34</sup>.

<sup>28</sup> Boyd Hawes, Hawes 1922, p. 94. *Crete: the Forerunner of Greece* è una piccola opera a scopo divulgativo sulla storia e sui più interessanti siti di Creta, scritta dall'archeologa insieme al marito, l'antropologo Charles Henry Hawes.

<sup>29</sup> Claassen 1994, p. 45.

<sup>30</sup> Picazo 1998, p. 205.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> Adams 2010, p. 131.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

La pubblicazione nel 1908 delle tre stagioni di scavo a Gournia – dal titolo *Gournia, Vassiliki, and Other Prehistoric Sites on the Isthmus of Hierapetra* – fu la prima monografia archeologica su un sito minoico. Le prospettive di analisi e interpretazione moderne presentate nel rapporto su Gournia enfatizzavano la comprensione degli attributi funzionali dei manufatti, in opposizione a quelli solo tipologici, suggerendo un approccio ai reperti che dovette scontrarsi, tuttavia, con la scuola interpretativa dominante basata su un paradigma puramente classificatorio<sup>35</sup>.

Le opinioni di Boyd Hawes sulla rappresentazione grafica dei manufatti in ceramica non furono meno radicali, sostenendo che l'illustrazione delle ceramiche dovesse essere realizzata da due artisti, un pittore e un disegnatore archeologico: le due diverse prospettive avrebbero contribuito a una migliore rappresentazione delle stesse. Arthur Evans e altri studiosi stavano costruendo, come accennato, le basi di un approccio tipologico all'interpretazione dei materiali archeologici dell'età del bronzo cretese e dell'Egeo in generale. Boyd Hawes vide questo approccio come potenzialmente limitante, dando maggiore risalto alla discussione sul possibile uso, e sul significato, che gli oggetti avevano per le persone. Tali nuovi strumenti metodologici consentirono una rappresentazione più ricca del rapporto tra l'oggetto archeologico e le pratiche sociali di un'antica comunità rurale<sup>36</sup>. La pubblicazione comprendeva poi una serie di appendici con approfondimenti di diversa natura, affrontati da differenti studiosi e studiosi, andando a fornire un quadro esaustivo delle caratteristiche di Gournia e di alcune aree limitrofe. Uno degli argomenti trattati, e tra i più dibattuti già al tempo, riguardò la religione minoica.

Evans fu tra i primi a sottolineare l'importanza della rappresentazione femminile nei manufatti religiosi e rituali, in particolare nelle pitture murali<sup>37</sup>. Blanche Wheeler Williams in una delle appendici della monografia sottolineò l'importanza di una dea della natura, protettrice della vita in tutti i suoi aspetti, che appare spesso circondata da animali, frutti e fiori. Wheeler sostenne la presenza di un'importante sacerdotessa nelle immagini religiose minoiche; al contrario, sembra che gli uomini assumessero un ruolo subordinato nei riti<sup>38</sup>. Un riferimento di primaria importanza per le ipotesi sulla rilevanza sociale delle donne nella Creta minoica fu la studiosa Jane Ellen Harrison. Uno degli argomenti ricorrenti che Harrison sostenne nel suo lavoro fu l'esistenza storica del matriarcato, presunto stato originale della società<sup>39</sup>.

Nelle più recenti interpretazioni storiche e archeologiche il dibattito sulla preminenza sociale e religiosa delle donne nella società minoica si è basato

<sup>35</sup> Picazo 1998, p. 206; per il titolo della monografia si veda, invece, Boyd Hawes *et al.* 1908.

<sup>36</sup> Ivi, p. 207.

<sup>37</sup> Ivi, p. 208.

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

sul significato attribuito alle numerose rappresentazioni femminili negli affreschi e nelle figurine<sup>40</sup>. In anni recenti sono state raccolte numerose argomentazioni contro l'esistenza di società matriarcali nel passato: nel caso di Creta dell'età del bronzo, la maggior parte degli specialisti concorda però nel riconoscere che i minoici ebbero una forte dea della natura come loro divinità principale<sup>41</sup>.

Western culture from the start has swerved from femaleness. The last major western society to worship female powers was Minoan Crete. And significantly, that fell and did not rise again. The immediate cause of its collapse – quake, plague or invasion – is beside the point. The lesson is that cultic femaleness is no guarantee of cultural strength or viability. What did survive, what did vanquish circumstance and stamp its mind-set on Europe was Mycaenean warrior culture, descending to us through Homer. The male will-to-power: Mycaeneans from the south and Dorians from the north would fuse to form Apollonian Athens, from which came the Greco-Roman line of western history<sup>42</sup>.

Nei primi anni dopo la scoperta Gournia, Boyd Hawes decise di dedicarsi a formare una propria famiglia; non tornerà più a lavorare sul campo, ma continuerà con la docenza, l'attività di infermiera e il lavoro di ricerca<sup>43</sup>. Boyd Hawes si è resa protagonista di azioni tra le più incisive per la storia dell'archeologia, ma la sua forte indipendenza e il suo carattere sui generis non furono mai accompagnati da dichiarati ideali femministi: l'archeologa arrivò persino a pronunciarsi scettica nei confronti del suffragio universale. Per Boyd Hawes il principale dovere sociale e politico delle donne era, ancora, essere il nucleo vitale di una famiglia, da lei considerata la particella fondamentale di qualsiasi progresso collettivo<sup>44</sup>. È importante rimarcare questa presunta discrepanza tra azioni e opinioni di Boyd Hawes perché spesso accade che il lavoro delle donne, nelle analisi storiografiche, possa essere considerato di minor interesse, o addirittura svalutato, per la mancata aderenza delle stesse a modelli di comportamento ideali, o addirittura eroici.

I criteri in base ai quali vengono valutati i contributi delle archeologhe, e attraverso cui alcune vengono elette modelli di ruolo a discapito di altre, non sono essi stessi, spesso, valutati criticamente: il rischio è di perpetuare valori stereotipati e di declassare sistematicamente i contributi tipici femminili<sup>45</sup>. La

<sup>40</sup> Ivi, p. 209.

<sup>41</sup> Ivi, p. 210.

<sup>42</sup> Paglia 1990, p. 8. Paglia vede nella civiltà minoica l'ultima grande società occidentale ad aver posto al centro il potere femminile, soppiantato poi dai valori guerreschi, e "maschili", della società micenea.

<sup>43</sup> Fotou, Brown 2006. Fotou e Brown hanno ricostruito in maniera puntuale l'attività dell'archeologa negli anni successivi a Gournia, focalizzandosi anche sulle sue attività umanitarie e politiche. Risultano invece scarse, ad oggi, le informazioni sui suoi ultimi lavori di ricerca.

<sup>44</sup> Adams 2010; Claassen 1994.

<sup>45</sup> Stig Sørensen 1998, p. 35.

ricerca di modelli di ruolo, com'è evidente nel caso di Harriet Boyd Hawes, necessita di un approccio che sia in grado di prescindere dalla ricerca di personalità ideali e che sia più vicino allo studio di tali personalità nella loro concretezza, e ricchezza, reale. L'inclusione delle donne nella storia disciplinare, va sottolineato, non equivale ad una rettifica delle storie tradizionali costituitesi entro la cultura accademica dominante, ma deve avvenire attraverso un processo di revisione approfondita delle stesse e, nello specifico, dei paradigmi che ne sono a fondamento<sup>46</sup>.

La conoscenza è sempre prodotta all'interno di specifici contesti storici, sociali, politici ed economici, ed è data da quanto viene raccontato, ma anche da cosa si sceglie di non raccontare<sup>47</sup>. Studiare e identificare il contributo invisibilizzato delle donne in archeologia, come in altre discipline, significa riconoscere ancora oggi al "femminile" la qualità di categoria, culturale e sociale, sostanziale per comprendere la totalità delle esperienze di elaborazione della cultura. Con l'auspicio, però, che indagare tali categorie non conduca a prospettive essenzialiste o alla rischiosa rigidità di storiografie parallele.

### *Riferimenti bibliografici / References*

- Adams A. (2010), *Ladies of the Field: Early Women Archaeologists and Their Search for Adventure*, Vancouver: Greystone Books.
- Boyd Hawes H., Williams Blanche E., Seager Richard B., Hall Edith H. (1908), *Gournia, Vasiliki and Other Prehistoric Sites on the Isthmus of Hierapetra*, Philadelphia: American Exploration Society.
- Boyd Hawes H., Hawes C.H. (1922), *Crete: the Forerunner of Greece*, Londra-New York: Harper & Brothers.
- Boyd Hawes H. (giugno 1965), *Memoirs of a Pioneer Excavator in Crete*, «Archaeology», vol. 18, n. 2, pp. 94-101.
- Claassen C. (1994), *Women in Archaeology*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Cool Root M. (2006), *Introduction. Women of the Field, Defining the Gendered Experience*, in *Breaking Ground: Pioneering Women Archaeologists*, a cura di G.M. Cohen, M. Sharp Joukowsky, Ann Arbor: The University of Michigan Press, pp. 1-33.

<sup>46</sup> Ivi, p. 31. Stig Sørensen espone in maniera dettagliata alcune delle criticità insite nella ricerca di modelli di ruolo perfetti nello studio delle biografie delle archeologhe. L'autrice reputa un limite la necessità, da parte di studiosi e studiosi, di empatizzare con la storia di una donna cercando delle qualità caratteriali, o un orientamento politico, spesso rispondente, in realtà, a degli stereotipi di genere.

<sup>47</sup> Ivi, p. 32.

- Díaz-Andreu M., Stig Sørensen M.L. (1998), *Excavating women. Towards an engendered history of archaeology*, in *Excavating Women. A history of women in European archaeology*, a cura di M. Díaz-Andreu, M.L. Stig Sørensen, New York: Routledge, pp. 31-60.
- Fotou V., Brown A. (2006), *Harriet Boyd Hawes, 1871-1945*, in *Breaking Ground: Pioneering Women Archaeologists*, a cura di G.M. Cohen, M. Sharp Joukowsky, Ann Arbor: The University of Michigan Press, pp. 198-273.
- Paglia C. (1990), *Sexual Personae. Art and Decadence from Nefertiti to Emily Dickinson*, New Haven: Yale University Press.
- Picazo M. (1998), *Fieldwork is not the proper preserve of a lady. The first women archaeologists in Crete*, in *Excavating Women. A history of women in European archaeology*, a cura di M. Díaz-Andreu, M.L. Stig Sørensen, Londra-New York: Routledge, pp. 198-213.
- Stig Sørensen M. (1998), *Rescue and recovery. On historiographies of female archaeologists*, in *Excavating Women. A history of women in European archaeology*, a cura di M. Díaz-Andreu, M.L. Stig Sørensen, Londra-New York: Routledge, pp. 31-60.